

# UN PREGEVOLE ESEMPIO DI ARCHITETTURA ALTOMEDIEVALE NELLA VALLE DI LAURO (AVELLINO): LA CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA DI PERNOSANO. INDAGINE PRELIMINARE

di

GIUSEPPE MOLLO, ANTONIA SOLPIETRO

La chiesa di S. Maria Assunta in località Pernosano, attuale frazione del Comune di Pago del Vallo di Lauro è situata ai margini del centro abitato, poco distante dalla strada provinciale che da Nola porta a Lauro (Fig. 1). È preceduta da un ampio sagrato e addossata in parte alla Congrega del Rosario. L'interno è ad un'unica navata con due archi sui rispettivi lati nei quali un tempo vi erano gli altari, oggi, completamente smembrati.

## LE FONTI STORICO-ARCHIVISTICHE

La notizia più antica dell'esistenza di una chiesa intitolata a S. Maria in località Pernosano è del giugno 1195, quando il conte di Caserta Guglielmo e il figlio Roberto donano e trasferiscono al monastero dei SS. Severino e Sossio di Napoli il diritto di patronato e ogni altro diritto da essi posseduto sulla chiesa di S. Maria nel territorio di Lauro.

«... Hoc est ius patronatus quod habemus in Ecclesia Sancte Marie que est in territorio Lauri in loco ubi dicitur pernosanum, quam construxit dominus quondam Landulfus, filius quondam domni Adanulfi principis bone recordationis ...» (Archivio di Stato di Napoli, Monasteri Soppressi, vol. 1789, f. 89) (TESCIONE 1966).

Da tale documento si evince che la costruzione della chiesa si deve far risalire a Landolfo I, figlio di Atenolfo, principe di Capua – Benevento, associato al padre dal 901 al 910. Tale fonte opportunamente verificata, potrebbe ricoprire un'importanza straordinaria per ricostruire le vicende artistiche dell'edificio di culto, anche in relazione a quelle del monastero di San Vincenzo al Volturno e dell'Abbazia di Montecassino. Infatti nell'881 e 883 i due cenobi furono assaliti e distrutti dai Saraceni. I monaci si rifugiarono a Capua, dove i benedettini di Montecassino vi fondarono il cenobio di S. Benedetto rimanendovi fino al 943. I due monasteri, tuttavia, già prima della distruzione gravitavano, sia politicamente sia economicamente verso Capua che con Atenolfo acquistò sempre maggiore importanza. Nell'899 i principi di Capua si impossessarono di Benevento ed unificarono i due principati. Landolfo, inoltre, riuscì ad estendere il suo potere sui ducati di Napoli, Gaeta ed Amalfi, stabilendo una fitta rete di relazioni tra le aree costiere e quelle interne (BERTELLI 1990).

Negli anni 1308-1310 la chiesa è ancora citata nelle *Rationes Decimarum Italiae* (I, fol. 294): «In Episcopatu Nolano eiusdem Provinciae; ... Abbas Iohannes de Anagnia pro ecclesia S. Marie de Promisano (errore di trascrizione del documento, sta per Pernosano) que valet unc. IIII solvit tar. IIII» ed in quelle del 1324 contenenti l'inquisizione fatta dagli abati Rogerium de Benedicto e Iohannem Infantem canonici nolani dalla quale risulta «Item iura ecclesie S. Marie ad Promisanum vendita fuerunt pro unc. III tar. X.» (fol. 312).

Da quest'ultimi dati si evince che furono venduti i diritti di questa chiesa, ma non si riferisce l'acquirente, che invece ricaviamo dal manoscritto del 1668, *Trattato della famiglia Del Cappellano*, (f. 137v.) dal quale si ha appreso che l'edificio di culto subì una prima importante trasformazione nel 1655 ad opera del parroco don Pasquale Corcione, «... per essersi osservata la sua grande humidità... fu necessario alzarla con nuova fabbrica sulla superficie della terra e trasferirvi sopra le colonne di marmo... e dubbio

non habbino soprapiena di terra l'Antica Catacomba, seppur di detto vacuo non se ne son trovate sepolture...».

Ulteriori notizie si ricavano dai documenti dell'Archivio Storico-Diocesano di Nola, dove sono conservati i verbali delle visite pastorali. Nella Santa Visita del 1591 fatta dal Vescovo Mons. Fabrizio Gallo, si apprende che la chiesa versava in uno stato di trascuratezza e la grande umidità dell'edificio rendeva impossibile la celebrazione delle funzioni: «Fuit per Dominum Episcopum et Visitatorem dictum quod stante umiditate presente ecclesie ob quam non potest conservari Sanctissimum Eucharistie Sacramentum et stante periculo infirmitatem propri Parochi et filianos procuratur nova edificatio ecclesie in predicto loco... et in eo applicari pro ut applicantur lapides, trabes et alia presentie ecclesie veteris et etiam prezium columnarum marmorarum in dicta ecclesia...» (f. 206 v.)

La notizia che la chiesa non fosse in buone condizioni è confermata anche dalla lettura della Santa Visita Generale dell'anno 1615 del Vescovo Giovan Battista Langellotto: «Sanctissimum Eucharistie Sacramentum non conservatur propter incomodate ecclesie sed adveniente necessitate recurrit ad ecclesie sancti Iacobi congregationis Montis Virginis» (f. 318 r.)

Nel 1747 l'abate Gianstefano REMONDINI nella *Della Nolana Ecclesiastica Storia* così descrive la piccola chiesa «... e per dir vero sotto alla presente parrocchiale Chiesa di S. Maria volgarmente dè Carpinelli appellata è un antichissimo tempio, dalle rovine del quale son state tratte fra l'altre le sei colonne di marmo, che riposte veggonsi sugli altari della nuova Chiesa con molte ben intagliate lapide parimente di marmo...» (REMONDINI 1747).

Sempre il REMONDINI, riporta che per la costruzione furono utilizzate colonne e capitelli di spoglio di epoca romana provenienti da un tempio che la tradizione dice essere stato eretto in onore dell'imperatore Augusto. Un documento epigrafico lascia spazio a questa ipotesi: «...nella vicina Chiesa di S. Nicola del Casal di Marzano anche un secolo addietro era un antico marmo con la seguente iscrizione, nella quale i primi due versi son di carattere molto maestoso: AVGVSTO SACRVM RESTITVERVNT. LAVRINENSES PECVNIA. SVA. CVLTORES D.D.»

«...Furon tutti questi marmi cavati da un altro gran tempio, che vi sta sotto, ed ove moltissimi altri ne son rimasti, segni certissimi ch'ivi sia stato qualche antico molto magnifico edifizio, che... supponiamo essere stato un tempio di Augusto, ...ove fu scoperto pochi secoli addietro dalla Famiglia Cappellano di Lauro, che all'antica gloria à più volte aggiunta quella di esser fondatrice di nuove Chiese, ed in volendo fabbricar la presente cavò fra le rovine di questo luogo le sei colonne, che estraendole si ruppero, e le memorate marmoree lapidi» (REMONDINI 1747).

## L'INTERVENTO DI RESTAURO: CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

Compito dell'intervento di restauro architettonico, tuttora in corso, condotto dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici delle Province di Avellino e Salerno, è quello di interpretare il manufatto nel suo divenire storico, individuando tutti gli adattamenti e le manomissioni che la fabbrica ha subito, realizzando un piano di interventi mirati alla conoscenza del complesso. Per quanto concerne l'utilizzazione dell'edificio, si deve sottolineare, come una appropriata forma di riuso contribuirebbe in maniera determinante alla sua sopravvivenza. Su tale esigenza, i lavori di adattamento saranno limitati al minimo, rispettando l'individualità tipologica e costruttiva dell'opera.

Gli obiettivi possono essere così riassunti: individuazione e studio delle stratificazioni architettoniche dell'edificio di culto per la definizione planoaltimetrica della struttura originaria su cui è fondata quella attuale, indagini atte

ad accertare la presenza di eventuali strutture più antiche ancora in situ ed infine saggi di scopritura delle pareti affrescate pertinenti all'impianto originario e contestuale analisi ambientale degli spazi oggi in parte interrati.

## L'INDAGINE ARCHEOLOGICA

La chiesa è stata oggetto di precedenti esplorazioni, purtroppo non documentate che hanno in alcuni casi alterato l'integrità del deposito archeologico.

Ciò ci autorizza a dedicare particolare attenzione a questo edificio che fino alla metà del 1600, pur fra numerose ristrutturazioni necessarie in un territorio altamente sismico, come è appunto quello del Vallo di Lauro, appariva ancora come un esempio pregevole sia per la tipologia architettonica, sia per gli elementi decorativi recuperati e riproposti. Il riempimento della navata compiuto nella seconda metà del XVII secolo, dopo aver asportato il materiale architettonico più significativo, non ci ha consentito, per il momento di accertare l'esistenza di una ricca sequenza stratigrafica. La lettura della stratigrafia verticale, infatti, integrata dall'analisi degli elementi strutturali riutilizzati ed in situ ci consentirà di formulare una proposta preliminare in ordine allo sviluppo storico dell'edificio.

I saggi archeologici, tuttora in corso, sono stati previsti in tre zone distinte della fabbrica:

- a) navata della chiesa moderna in corrispondenza dell'arco mediano,
- b) cripta sinistra della chiesa del XVII-XVIII secolo,
- c) fianco meridionale esterno in corrispondenza del presbitero.

Tale indagine archeologica ci ha permesso di individuare:

- a) il muro perimetrale nord della chiesa altomedievale su cui è impostata direttamente la fondazione della chiesa del XVII secolo, conservato per una altezza di circa 3.50 metri, le cui pareti mostrano tracce della originaria decorazione pittorica, distrutta da un successivo intervento di spicconatura dell'intonaco per realizzarne uno di colore biancastro ed ancora il livello pavimentale in battuto di lapillo e calce in buono stato di conservazione.
- b) la cripta ossario, svuotata alla fine degli anni ottanta, ha rivelato il livello pavimentale della chiesa originaria, si tratta però, di una traccia che si evidenzia solo lungo il lato meridionale ed inoltre il livello d'uso è stato sfondato per tutta la sua estensione, ancora frammenti di pavimentazione marmorea sono stati individuati in corrispondenza del pilastro che segnala la separazione della navatella laterale con quella mediana;
- c) il saggio ha restituito sufficientemente integra, l'absidione destra della chiesa altomedievale e parte del muro meridionale le cui superficie presentano tracce di affresco, la ripulitura ancora in corso consentirà, al più presto, di fornire dati precisi sul ciclo pittorico.

Il carattere dei depositi, costituiti soprattutto da strati di riporto legati all'innalzamento progressivo dei livelli pavimentali e contenenti per lo più materiale residuo, rende problematica, al momento, la determinazione della datazione che sembrerebbe svilupparsi in un arco temporale piuttosto esteso. Pur con tutte le cautele, che lo studio ancora in atto comporta, è possibile ipotizzare che la primitiva chiesa risultò fondata su un tempio preesistente e che gli elementi strutturali più antichi finora individuati appartengono alla fase della prima età imperiale, pertanto, con buona probabilità la chiesa ne ha mantenuto gli allineamenti, riutilizzando in modo particolare colonne e capitelli.

La chiesa preromanica era contraddistinta da un impianto a tre navate divise da colonne e da altrettante absidi, di cui la centrale più ampia delle laterali (Fig. 2).

I muri perimetrali si conservano sino alla quota di imposta delle incavallature lignee, mentre, delle calotte delle absidione laterali si è mantenuta integra la sinistra e parzialmente quella di destra, la centrale, invece, è completamente distrutta. In corrispondenza del piano di imposta sono visibili i resti dell'arco primitivo in opera listata di tufo e laterizi. Questa tipologia architettonica trova nell'Italia meridionale ampia diffusione proprio a partire dall'età carolingia ed ottoniana e successivamente ripresa e sviluppata nel modello cassinese. L'abate Desiderio, dovendo ricostruire il monastero di Montecassino (1066-1071) si ispirò ad edifici paleocristiani costantiniani, in parte mediati da esempi carolingi come la chiesa del suo predecessore Gisulfo (797-817). La pianta basilicale a tre navate con transetto continuo, o meno e tre absidi costituì la proposizione del modello che a sua volta verrà replicato nella cattedrale salernitana di Alfano (1058-1085) ed avrà larga diffusione nel meridione.

La ripresa della pianta paleocristiana in Campania e a Montecassino, deriverebbe dalla basilica del Crocifisso in Amalfi, che dopo i restauri ha evidenziato le proprie strutture originarie comunicanti con la nuova cattedrale di S. Andrea attraverso un corridoio (VENDITTI 1977). La chiesa avrebbe ispirato Desiderio attivo frequentatore del centro costiero a riproporre l'impostazione basilicale per il proprio monastero (WILLARD 1972). Numerosi esempi si ritrovano nelle zone costiere, in particolare ad Amalfi e Salerno e nelle aree interne verso Capua e Cassino: la chiesa di S. Eustachio a Pontone d'Amalfi, la chiesa di S. Maria Assunta a Capaccio Vecchia, la Chiesa di S. Maria del Domno a Salerno (oggi non più esistente), la chiesa dei SS. Rufo e Carponio a Capua, la chiesa di S. Pietro ad Montes a Caserta Vecchia, la chiesa di S. Maria in Foro Claudio a Ventaroli, la chiesa di S. Maria delle Cinque Torri e del Salvatore a S. Germano di Cassino (VENDITTI 1968, D'ONOFRIO-PACE 1981).

La presenza di questa tipologia architettonica nelle aree costiere ed interne, farebbe ipotizzare la presenza di artefici locali ed itineranti che dalla costiera amalfitana lungo un asse di dislocazione interna che partiva da Maiori e attraverso la Valle di Tramonti e il valico di Chiunzi giungeva nella valle del Sarno, strada che consentiva agevole accesso verso Nola e Terra di Lavoro e verso Benevento, Melfi e i porti pugliesi (ACETO 1984).

Pertanto la chiesa preromanica di Pernosano attesta lo svolgimento di un'architettura ben caratterizzata, fondata sulle tradizioni tardoromane e paleocristiane, rielaborate in soluzioni nuove che si avvalgono, per la decorazione, sia di materiale di spoglio: colonne, capitelli, fregi, sia di sculture che oscillano tra motivi classici e bizantini e in secondo momento si arricchiscono di elementi della tradizione barbarica (ROTILI 1980).

È molto probabile che la chiesa costituisse nell'altomedioevo una struttura monastica dell'area lauretana, oltre a rivestire grande importanza per la storia e l'affermazione del cristianesimo nella zona, i suoi resti costituiscono l'unica evidenza monumentale di questo periodo del territorio del Vallo e la sequenza degli interventi di ricostruzione a cui l'edificio è stato sottoposto, provano la continuità di vita di questo sito.

In particolare la fase di abbandono costituisce un ulteriore indizio di quei problemi morfologici del territorio legati al diffuso degrado ambientale, accelerato da fenomeni sismici ed alluvionali, caratteri che appaiono emergere da altri siti, quali S. Maria della Pietà di Lauro e S. Aniello a Quindici (MOSCHIANO 1989; CAMPANELLI 1991).

## I MATERIALI LAPIDEI

L'analisi e lo studio dei materiali lapidei hanno come fine precipuo quello di evidenziare una serie di problematiche storiche e culturali connesse al sito esaminato. I fram-

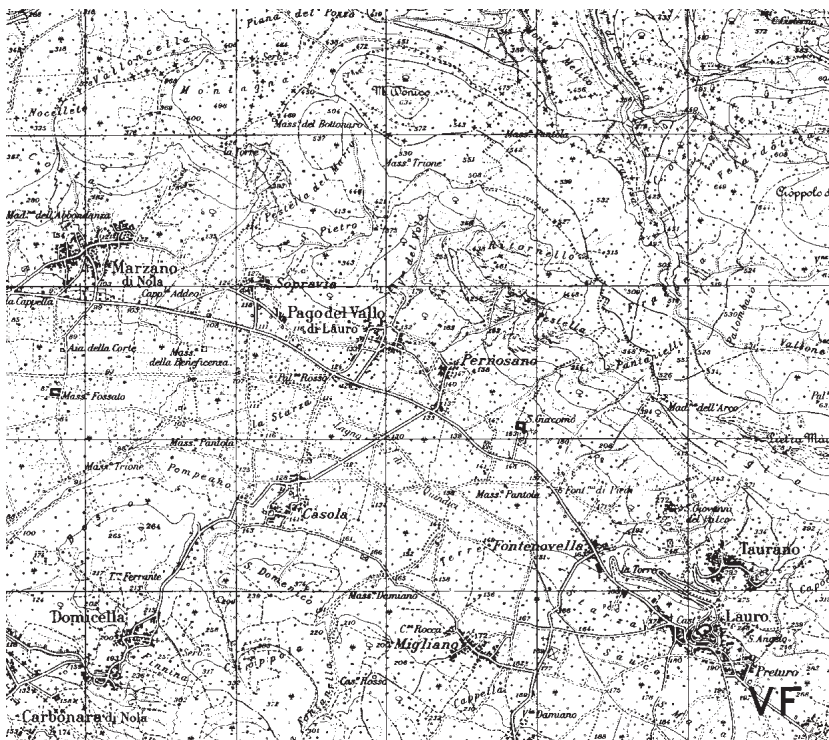


Fig. 1 – Localizzazione del sito (I.G.M.I. F. 185 IV S.E., Lauro).

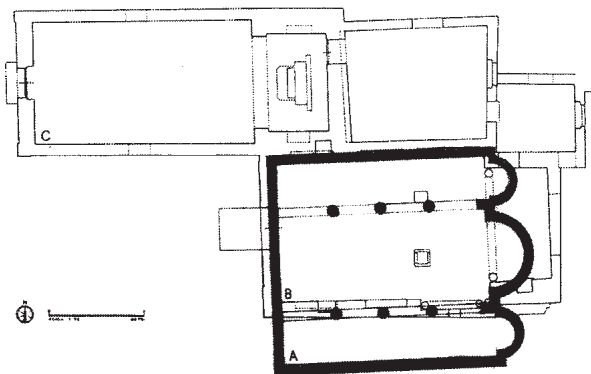


Fig. 2 – Planimetria: ipotesi ricostruttiva (scala 1:400); A) La chiesa altomedievale; B) La chiesa di Maria di SS. Assunta; C) La Congrega del Rosario.

menti rinvenuti possono essere classificati da un punto di vista stilistico in due gruppi. Il primo di cui ci restano sei colonne con alcuni capitelli e un frammento di frontone sono da attribuire ad età romana. Il secondo composto da una lastra di pietra scolpita, da frammenti di pilastrini, da due capitelli, da un bassorilievo marmoreo e da un pluteo vanno ascritti ad età altomedievale. La presenza di materiale scultoreo di età romana trova riscontro nella citata fonte del 1747 che documenta nel sito dove fu costruita la chiesa di età preromanica, un antichissimo tempio, dalla rovina del quale furono tratte sei colonne di marmo. Le colonne con capitelli a foglie d'età romana sono attualmente collocate nei due archi laterali della chiesa di S. Maria Assunta e sono venute alla luce a seguito dei lavori di consolidamento dell'edificio di culto danneggiato dal terremoto del 23 novembre del 1980. Il sisma, infatti, aveva fatto cadere parte del rivestimento murario costruito negli anni venti per celare gli antichi partiti decorativi, pertanto, la completa spicconatura dell'intonaco le ha restituite quasi integre. Colonne e capitelli presentano tracce di tinteggiatura policroma eseguita, probabilmente, nel XVIII secolo allorché i materiali antichi vengono conservati e riadattati per il rifacimento decorativo della chiesa.

Il recente saggio di scavo effettuato nell'area esterna



Fig. 3 – Frammenti di pilastrino.

all'edificio di culto, per accertare l'esistenza della terza abside ha portato in luce un frammento di frontone, con decorazione a metope e triglifi.

Fa parte, inoltre, del corredo decorativo della chiesa preromanica una lastra lapidea (Fig. 4), rinvenuta a copertura di una delle due botole di accesso alle cripte, presenta evidenti segni di taglio lungo i bordi e riproduce un partito decorativo a rosette che trova un evidente riscontro iconografico e stilistico con moduli formali tardo-antichi, soprattutto con le urne funerarie di età imperiale diffuse sulla costa di Amalfi (BRACCO 1977). I confronti più diretti vanno fatti con le urne della chiesa di S. Pancrazio e Santa Marina a Pogerola e con un coperchio di marmo conservato a Villa Rufolo a Ravello. Tuttavia questo motivo figurativo ritorna frequentemente nelle sculture altomedievali, dove è spesso associato a raffigurazioni astratto-geometriche e a semplici nastri intrecciati. Nella lastra di Pernosano, le rosette sono inserite all'interno di una maglia geometrica che costituisce, forse, una transenna o un pluteo ma una più attenta analisi dei materiali lapidei rinvenuti, ha evidenziato su un frammento di pilastrino (Fig. 3), un motivo a girali con decorazioni a rosette e foglie, simili a quelle scolpite sulla lastra. Ciò ha indotto a supporre che il pluteo o la transenna formasse con questi un'iconostasi, simile a quella di S. Aspreno a Napoli. Sempre al IX-X secolo vanno ricondotti due capitelli, ora collocati nell'area presbiteriale, su colonne di epoca romana. Questi sono decorati con un motivo a foglie d'acanto con gli apici arrotondati verso l'alto, percorse internamente da piccoli trafori. Le volute, invece, presentano due rosette legate da una fascetta entro la quale passa uno stelo. Sono una chiara ripresa dei tipi di capitelli a foglie di età



Fig. 4 – Lastra di marmo.



Fig. 5 – Frammento di pilastrino (particolare).



Fig. 6 – Velario (particolare).

romana che continuavano ad essere presenti nel repertorio decorativo altomedievale, pur con le dovute varianti e diversità interpretative. Documentano con efficacia uno degli esiti più originali ai quali conduce l'ininterrotto colloquio intrattenuto dai lapidici locali con le forme del passato e di quante risorse fosse fornito il loro bagaglio culturale. (ROTILI 1980; ACETO 1984; BERTELLI 1990). Uno dei più attivi centri di elaborazione e produzione di tale figurazione, per tutto il IX secolo fu Roma, città che intrattene importanti relazioni culturali con le città costiere di Amalfi e Salerno, dove il materiale portato a riscontro trovò larga diffusione e penetrò per via terra nei principali centri del mezzogiorno. (CIELO 1978; ACETO 1984). D'altronde anche un altro frammento di pilastrino esibisce un repertorio figurativo familiare ai lapidici altomedievali, tralci di vite con andamento sinusoidale e con decorazioni vegetali centrali, combinate talvolta con un soggetto animale (uccelli) (Fig. 5). Si tratta di una figurazione molto diffusa in Campania fra IX e X secolo, se ne ritrovano esempi simili in quelli di S. Aspreno a Napoli, nel protiro di San Felice in Pincis e dei SS. Martiri di Cimitile, nella cornice del paliotto marmoreo di S. Restituta a Napoli, in quello di S. Giovanni del Toro a Ravello, nei pilastrini di palazzo Fruscione a Salerno e in alcuni esempi conservati al Museo Correale di Sorrento.

Alcuni studiosi ne hanno individuato la penetrazione stilistica nella costiera amalfitana e salernitana. Dalle zone costiere, poi, questi motivi figurativi sarebbero penetrati in tutti i più importanti centri della Campania. In particolare si localizza tra Napoli e Cimitile una bottega di scultori, attiva sul finire del IX secolo, che messo da parte il repertorio figurativo occidentale, attinse a piene mani a modelli iconografici medio-orientali, mediati da tessuti, con una rin-

novata attenzione a moduli formali tardo-antichi e bizantini. (VOLBACH 1942; BELTING 1962; ROTILI 1978; ACETO 1984).

Fra i frammenti marmorei, provenienti dalla chiesa di Pernosano è da ricordare un bassorilievo, raffigurante due scattanti ippogrifi che si avventano contro un toro. La lastra conservata, oggi, nel Seminario Vescovile di Nola, è documentata nella fonte del 1747 che ne conferma la provenienza dalla parrocchiale chiesa del Casale di Pernosano. Lo stato di conservazione del pezzo è ottimo, anche se su tre lati è andata perduta la cornice, tuttavia nel tratto superiore reca un'iscrizione dalla quale si rileva che in epoca successiva fu adattato a fronte di un sarcofago: «Ic(sic) requiescit in somno pacis bonitus filio Stauraci Df. Iul. dies XXV ID.V». Presenta affinità iconografiche e stilistiche con due plutei, databili al IX-X secolo, di cui uno proveniente da Sorrento e ora al Metropolitan Museum di New York e l'altro proveniente da Cimitile, nella chiesa di San Felice in Pincis.

Il bassorilievo di Pernosano si caratterizza per la vivacità della rappresentazione più lineare che plastica ma di grande efficacia ritmica che si coglie nel grifo di sinistra visto di prospetto, dove le ali rese con una tecnica niente affatto schematica danno alla figurazione una tensione dinamica. Un altro particolare iconografico ricorrente in queste raffigurazioni è la presenza di un albero o di un vaso tra gli animali, motivo che è attestato in Campania già a partire dall'VIII secolo e visibile al centro della lastra in esame, dove simboleggia l'albero della vita (TOZZI 1931; ROTILI 1969; ACETO 1984). Una chiara impronta bizantineggiante si coglie nella raffigurazione degli animali in lotta che avrà larga diffusione nella produzione lapidea dell'XI e XII secolo. Basti citare un gruppo di olifanti di produzione meridionale che la critica assegna a questo periodo più tardo. Sempre con questo gruppo di corni d'avorio ritorna un'affinità con il pluteo di Pernosano, infatti entrambi gli animali sono resi con una copertura a scaglie fittamente solcate. (KUHNEL 1959; VOLBACH-HIRMER 1959; SWARZENSKY 1962; PACE 1994; BRACA 1995).

Si tratta, pertanto, di maestranze di marmorari, probabilmente locali, specializzate ed itineranti nella zona che di continuo si spostavano da un centro all'altro, richiamate da nuove occasioni di lavoro, ne è riprova il fatto che non solo i materiali lapidei ora esaminati ma anche lo studio della produzione architettonica e pittorica di altri contesti territoriali appartenenti a questa epoca confermano tale ipotesi.

#### IL CICLO DI AFFRESCHI

Molto complesso risulta lo studio del ciclo di affreschi che decora le pareti, i pilastri e le absidi della chiesa preromantica di Pernosano. I frammenti, nonostante risulti diffi-



Figg. 7-8 – Santi Vescovi (absidiola sinistra).

cile ricostruire l'originario partito decorativo, tranne qualche eccezione, sono comunque di fondamentale importanza per una definizione più globale e precisa delle fasi di vita dell'edificio ecclesiastico e dal loro studio, ancora in corso, si potranno acquisire una serie di dati tecnici e formali, capaci di precisare ulteriormente la cronologia del complesso scavato. La perdita di gran parte del partito decorativo è stata provocata dall'umidità dell'edificio e dal successivo strato di intonaco applicato su di esso. Dalla parziale ripulitura del muro perimetrale nord della navata sono emerse tracce della superficie affrescata, in particolare frammenti appartenenti a decorazioni con perline e con motivi decorativi geometrici. La gamma cromatica va dal rosso al blu, dal giallo al nero, mentre l'ornamento a perline riproduce un repertorio ampiamente diffuso nell'arte medievale. Nel caso del frammento in esame, le perline sono disposte verticalmente su fondo nero, tuttavia è difficile ricostruire per l'esiguità dello stesso il preciso motivo ornamentale.

Il velario dell'abside centrale riproduce, invece, un motivo decorativo ad intreccio geometrico che si sviluppa su un fondo giallastro. Gli intrecci di colore nero con perline formano un disegno a maglia ellittica all'interno del quale sono raffigurati dei pesci, mentre gli spazi esterni sono popolati da cavalli alati, ippogrifi e volatili (Fig. 6). Il rapporto e la derivazione di questa figurazione dai tessuti iranico-sassanidi è un dato evidente. D'altronde la presenza di elementi islamizzanti nelle decorazioni scultoree e pittoriche si spiega con l'arrivo in Italia e soprattutto nelle regioni meridionali dei prodotti dell'Oriente, quali stoffe e tappeti decorati o anche con la presenza di qualche artista arabo in una bottega locale, dove questi motivi figurativi si sarebbero fusi con altri tipici della tradizione bizantina (VOLBACH 1942; SCERRATO 1979). Il *Liber Pontificalis* offre una descrizione minuziosa delle stoffe provenienti dall'Oriente,

ricordando altresì come «i grandi mercati italiani di tali prodotti erano Napoli, Amalfi e le città minori della penisola sorrentina» (MONNERET DE VILLARD 1923).

Gli affreschi dell'absidiola sinistra hanno rivelato caratteri iconografici quanto mai straordinari ed interessanti oltre ad evidenziare precise tangenze stilistiche con il mondo pittorico campano. Si tratta di una teoria di santi-vescovi, raffigurati secondo uno schematico ed elementare repertorio iconografico: frontalmente nelle espressioni di ieratica assenza. Questo tipo di figurazione alla bizantina ebbe larga diffusione e secolare persistenza fra gli artisti meridionali. Le figure sono disposte su un fondo campito a più registri: azzurro, giallo e rosso, mentre in chiave d'arco si scorge una decorazione costituita da fasce policrome che si irradiano da un punto centrale. Si tratta di un motivo che si ritrova nella cupoletta del tempietto di Seppannibale a Fasano ed in esempi più tardi, a S. Angelo in Formis.

Delle tre figure di santi, due sono in discreto stato di conservazione (Fig. 7, 8), mentre di una terza si intravede parte dell'aureola e dell'abito. Il primo indossa una tunica azzurra con bordo rosso, una pianeta o *casula* marrone-rossastra e una stola bianca con croci. Ha i capelli grigi, lisci, con una larga tonsura e barba; è aureolato e regge un volume con decorazione a perline e gemme. Accanto alla figura, sulla destra si scorgono alcune lettere su fondo azzurro, F..LIX, potrebbero riferirsi al nome di Felice. Caratteristiche simili ritornano nella raffigurazione dell'altro santo che indossa anch'egli una tunica bianca e una pianeta di colore marrone con stola. Ha i capelli grigi, però, riccioluti e barba; è aureolato e con la mano destra in atto benedicente, mentre con l'altra regge un libro. Entrambe le figure presentano una particolarissima ombra a "goccia" fra le arcate sopracciliari che si riscontra nelle raffigurazioni dei santi della chiesa di S. Maria "della Lama" a Salerno (D'ANIELLO 1991).

Questo gruppo di affreschi, anche se ancora in fase di studio, si inserisce in quella corrente pittorica sviluppatasi in Campania dall'VIII-X secolo e definita "beneventana" (BELTING 1968). Presenta delle affinità con il ciclo pittorico della grotta di Epifanio a S. Vincenzo al Volturno e tratti comuni si evidenziano in alcuni particolari dei volti resi con dei segni sotto gli occhi, con delle lumeggiature sulla fronte e con dei contorni ben delineati. Ulteriori punti di contatto si stabiliscono con i cicli pittorici di Castellammare di Stabia, di Cimitile, di Capua e delle catacombe di S. Gennaro a Napoli, tutti ascritti al X secolo e stilisticamente collegati con gli affreschi della cripta del Volturno (MITCHELL 1993). Tuttavia i legami più diretti possono essere rintracciati con gli affreschi della prima decorazione nella cappella dei SS. Martiri e in quella di San Calonio di Cimitile, attribuite all'epoca del Vescovo nolano Leone III, attestato nel 911 (BELTING 1962). Entrambi i cicli pittorici di Cimitile e di Pernosano si prestano ad un confronto con le miniature contenute nella *Benedictio Fontis* (975-969) della Biblioteca Casanatense di Roma. Inoltre nello stile degli affreschi di Cimitile si ravvisano elementi derivati da Benevento e dal mondo greco che sono di fondamentale importanza per lo sviluppo dell'arte beneventana e rafforzano, così, la collocazione degli affreschi di Pernosano in quest'area.

Nel ricco ed eterogeneo quadro della pittura altomedievale si inseriscono gli affreschi delle catacombe di San Gennaro a Napoli. La tipologia delle figure dei santi avvolti in panneggi giallastri e bianchi, con il volto dai corti capelli ricci, occhi grandi e profondi, rughe sulla fronte, canna nasale ben delineata nei suoi contorni e bocca piccola preannunciano certe soluzioni proprie dell'ambiente romano e trovano collegamenti stilistici con gli affreschi della chiesa dei SS. Rufo e Carponio, con alcuni di San Vincenzo al Volturno e con il ciclo di Seppannibale. In particolare gli affreschi dell'oratorio di Sant'Agrippino fatti dipingere, secondo la testimonianza del *Chronicon Episcoporum Neapolitanorum* da Atanasio I, sono quelli più vicini figurativamente e stilisticamente al ciclo in esame (FASOLA 1974, ROTILI 1978).

Le maestranze locali dovettero, pertanto, conoscere profondamente le espressioni della pittura beneventana, pur se nel loro repertorio inserirono motivi iconografici del mondo bizantino. (BELTING 1968; BERTELLI 1990).

Si ringrazia innanzitutto il Soprintendente Arch. Ruggero Martinez ed in particolare gli ispettori di zona la Dott.ssa Rosanna Romano e l'Arch. Sandro De Rosa per la loro assistenza, il Dott. Antonio Braca e la Dott.ssa Rosa Carafa della Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici di Salerno e Avellino.

Un grazie particolare al Sindaco del Comune di Pago del Vallo di Lauro Dott. Michele Casciello per la sua disponibilità, infine il Prof. Francesco Aceto del Dipartimento di Storia dell'Arte, Facoltà di Lettere, Federico II, Napoli, per gli utili consigli durante le fasi di studio.

## FONTI

ASDN, (Archivio Storico Diocesano Nola), Fondo *Sante Visite*, 1591, f. 206 v.  
 ASDN, Fondo *Sante Visite*, 1615, f. 318 r.  
 Trattato della famiglia Del Cappellano, manoscritto inedito, 1688 f.137 v.

## BIBLIOGRAFIA

- ACETO F. 1984, *Sculture in costiera d'Amalfi nei secoli VIII-IX: prospettive di ricerca*, «Rassegna storica salernitana» n.s. I, pp. 50-59.
- BELTING H. 1962, *Die Basilica dei SS. Martiri in Cimitile und ihr frühmittelalterlicher Freskenzyklus*, Wiesbaden, pp. 163 e ss.
- BELTING N. 1968, *Studien zur Beneventanische Malerei*, Wiesbaden.
- BERTELLI G. 1990, *Un ciclo di affreschi altomedievali in Puglia: l'Apocalisse del tempio di Seppannibale a Fasano*, «Arte medievale», seconda serie, IV, pp. 117-147.
- BRACA A. 1995, *Gli avori del Museo Diocesano di Salerno*, Salerno, pp. 143-203.
- BRACCO V. 1977, *Le urne romane della costa d'Amalfi*, Ravello, pp. 51 e ss.
- CIELO L.R. 1978, *Decorazioni a incavi geometrizzanti nell'area longobarda meridionale*, «Napoli Nobilissima», XVII, pp. 174-186.
- CAMPANELLI D. 1991, *La chiesa di Sant'Aniello a Quindici e i suoi affreschi*. (Tesi di perfezionamento in Storia dell'arte medievale e moderna, Università Federico II, Napoli).
- D'ANIELLO A. 1991, *La chiesa di S. Maria "della Lama" a Salerno*, «Apollo Boll. dei Musei Prov. del Salernitano», VII, pp. 49-60.
- D'ONOFRIO M., PACE V. 1981, *La Campania*, in *Italia romanica*, Milano, pp. 19-40.
- FASOLA U. 1974, *Le catacombe di San Gennaro a Capodimonte*, Roma.
- INGUANEZ M., MATTEI CERASOLI L., SELLA P. 1942, (a cura di) *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, Studi e Testi 97, Città del Vaticano.
- KUHNEL E. 1959, *Die Sarazanischen olifanthorner*, «Jahrbuch der Berliner Museum», I.
- MITCHELL J. 1993, *The excavation 1980-1986*, in HODGES R., MITCHELL J. (a cura di), *San Vincenzo al Volturno, Project*, The British School at Rome, London, Id. 1995.
- MONNERET DE VILLARD U. 1923, *Le transenne di S. Aspreno e le stoffe alessandrine*, «Aegyptus», IV, pp. 64-71.
- MOSCHIANO 1989, *La chiesa di Santa Maria della Pietà in Lauro*, Marigliano, pp. 7-12.
- PACE V. 1994, *Gli avori*, in *I Normanni*, pp. 244-249.
- REMONDINI G. S. 1747, *Della Nolana Ecclesiastica Storia*, Napoli, Libro I, Cap. XII, pp. 90-91 e Libro I, Capo LIV, pp. 323-324.
- ROTILI M. 1969, *Arti figurative e arti minori*, in *Storia di Napoli*, Vol. II, Napoli, pp. 877-986.
- ROTILI M. 1978, *L'arte a Napoli dal VI al XIII secolo*, Napoli, pp. 32-43, figg. 38, 39, 43.
- ROTILI M. 1980, *L'architettura*, in ROTILI M. (a cura di), *La cultura artistica nella Longobardia minore*, Napoli pp. 41-62.
- SCERRATO 1979, *Arte islamica in Italia*, in GABRIELI F., SCERRATO U. (a cura di) *Gli Arabi in Italia*, Milano, pp. 275-571.
- SWARZENSKI H. 1962, *Two Oliphants in the Museum*, «Bulletin Museum of Fine Arts», Boston, pp. 27 e ss.
- TESCIONE G. 1966, *Caserta medievale e i suoi Conti e Signori: lineamenti e ricerche*, Marcianise.
- TOZZI M.T. 1931, *Di alcune sculture medievali della Campania*, «Bollettino d'arte del Ministero P.I.», pp. 272-281.
- VENDITTI A. 1968, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Vol. II, Napoli, pp. 487-493.
- VENDITTI A. 1977, *Il Duomo di Amalfi nella problematica dell'architettura medievale campana*, in *Amalfi nel Medioevo*, pp. 383-401.
- VOLBACH W.F. 1942, *Oriental influences in the animal sculpture of Campania*, «The Art Bulletin», XXIX, pp. 172-180.
- VOLBACH W.F., HIRMER H. *Arte paleocristiana*, Firenze.
- WILLARD H. 1972, *The Fundicus, a port facility of Montecassino*, in *Medieval Amalfi*.